

Vincitori del Nobel del Pirellone

Ricercatori scoprono la cura per i bambini-farfalla

Il team di scienziati ha messo a punto un sistema per guarire l'epidermolisi, la malattia che colpisce la pelle dei piccoli

FABIO RUBINI

■ «La vittoria del premio «Lombardia è ricerca» oltre a un riconoscimento per il lavoro svolto è un incentivo ad andare avanti, perché c'è ancora molto lavoro da fare in questo campo». A parlare è il professor Michele De Luca, vincitore assieme alla professoressa Graziella Pellegrini e al professor Tobias Hirsch, del premio «Lombardia è ricerca 2018», il «nobel» che la Regione s'è inventata nel 2017 per incentivare la ricerca. «Ho scoperto un premio molto competitivo - spiega De Luca -. E mi piace pensare che questo riconoscimento sia stato dato sicuramente per il lavoro svolto, ma anche per la storia che ci sta dietro».

Ovvero quella di Hassan, un bimbo siriano di 7 anni rifugiato in Germania, affetto da Epidermolisi Bollosa, meglio conosciuta come «sindrome dei bambini farfalla» (una rara malattia genetica invalidante che rende la pelle fragile come le ali di una farfalla). Nel 2015 al bimbo vennero impiantati nuovi lembi di pelle geneticamente corretta sviluppati da De Luca con il suo team, a partire da colture di cellule staminali epidermiche prelevate dallo stesso Hassan. «Una vittoria della scienza che ha dimostrato di non conoscere barriere».

Un risultato al quale i due ricercatori non sono arrivati per caso, ma dopo quasi 30 anni di ricerca. Per dire, De Luca era negli Stati Uniti a fianco di Howard Green (il padre delle cellule staminali epiteliali) mentre nascevano le prime colture in laboratorio. E sempre De Luca è stato il primo a portare in Europa una terapia salvavita per gli ustionati.

Ricerca dopo ricerca si è arrivati a un protocollo di cura per la sindrome dei «bambini farfalla». «Non si tratta di una

sola terapia - spiega De Luca - perché ci sono varie tipologie di questa malattia. In pratica ai pazienti mancano proteine che non permettono alla pelle di stare attaccata all'epidermide». Per questo «con una cura si possono aiutare solo quei pazienti a cui manca quella specifica proteina. Per tutti gli altri la cura va adeguata».

A dare ancora più valore a questa ricerca c'è il fatto che essa non è nata in qualche mega laboratorio, ma nel Centro di Medicina rigenerativa dell'Università di Modena. Un centro nato nel 2007 a seguito di una normativa europea che impediva la manipolazione cellulare nei laboratori di ricerca, favorendo strutture più simili ad industrie farmaceutiche. E da quei laboratori, nel 2015, con il coordinamento della professoressa Graziella Pellegrini, è nato anche il primo farmaco al mondo a base di staminali, che permette una terapia avanzata di ricostruzione della superficie della cornea, danneggiata da ustioni chimiche o termiche.

La decisione di affidare il premio ai tre scienziati è scaturita dalla scelta fatta tra 130 candidature da una giuria guidata da Giuseppe Remuzzi. Il premio da un milione di euro ha come condizione quello del suo utilizzo: il 70% dell'importo, infatti, dovrà essere investito in Lombardia.

Lo scorso anno la prima edizione del premio era andata a Giacomo Rizzolatti per la sua ricerca sui neuroni a specchio.

Il premio verrà assegnato domani al Teatro alla Scala. A presentare la giornata saranno Gerry Scotti e Alessia Ventura. Presenti il governatore [Attilio Fontana](#), il suo vice [Fabrizio Sala](#), l'astronauta Paolo Nespoli e Paolo Veronesi, presidente della Fondazione Umberto Veronesi, cui il premio è dedicato.



INNOVATORI I ricercatori Michele De Luca e Graziella Pellegrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

